



LUOGHI DI
ISPIRAZIONE

PER

UNA TERRA

DI POETI

***PERSONAGGI FAMOSI, PARCHI LETTERARI
E PARCHI NATURALI DELLA BASILICATA***



STUDIANDO LA BASILICATA

Noi alunni di classe quinta, studiando la nostra regione, abbiamo pensato di non soffermarci solo sul suo aspetto fisico, politico e socio economico. Abbiamo pensato infatti di fare una ricerca a ritroso nel tempo per scoprire uomini e donne, che con le loro opere e i loro ideali, hanno reso nota la Basilicata al mondo intero. Abbiamo pensato di realizzare questo opuscolo per provare a dare un nuovo racconto della nostra terra. La scelta dei luoghi, unita alla poesia ci ha permesso di superare la solita ed ormai consumata narrazione. Per noi l'anima vera della Basilicata, terra straordinariamente ricca di bellezza, è esattamente nella poesia che la racconta, nel linguaggio dell'arte, nelle parole, nelle persone e nei luoghi suggestivi che andremo a raccontare. Il nostro vuole essere un omaggio alla nostra terra e alla sua incredibile storia.



La Basilicata, comunemente detta anche Lucania, è una Regione del Sud Italia affacciata sul Mar Ionio a sud-est e sul Mar Tirreno a sud-ovest. Il capoluogo della regione è Potenza che, con Matera, costituiscono le sue due uniche province. La Lucania antica era più vasta dell'odierna Basilicata; infatti comprendeva territori appartenenti ad altre regioni: il Cilento e il Vallo di Diano che oggi si trovano nel salernitano; mentre la Calabria arrivava solo a Sibari. Però non comprendeva le terre ad est del fiume Bradano, quindi la stessa Matera e l'intera area del Vulture la cui principale città era Venusia.

Esistono varie ipotesi sull'origine del toponimo Lucania. La prima ipotesi afferma che i Lucani erano un'antica popolazione proveniente dall'Italia centrale, che avrebbe preso il nome dall'eroe Lucus. La seconda invece fa riferimento ad una leggenda secondo la quale il nome le fu dato da un popolo diretto verso Sud, una volta giunto in una terra dalla quale si vede sorgere il sole e che il nome Lucania indicasse quindi **"Terra della Luce"**.

Il toponimo Basilicata lo troviamo per la prima volta intorno al X secolo. La provenienza di tale nome è spesso associata al termine greco Basilikos, nome con cui venivano chiamati i governatori bizantini della regione. Basilikos in greco vuol dire **"Funzionario del re"** e deriva da un'altra parola greca: **Basileus** che significa RE. Secondo un'altra tesi il nome Basilicata deriva dalla Basilica di Acerenza, il cui Vescovo aveva la giurisdizione dell'intero territorio. Una terza ipotesi, invece, meno accreditata delle altre, prevede che tale nome sia legato a quello dell'Imperatore bizantino Basilio di Bisanzio.

Durante il periodo fascista il territorio regionale riprese il nome di Lucania, ma con la nascita della Repubblica tornò a chiamarsi **BASILICATA**.

FACCIAMO UN PO' DI STORIA

Dopo essere stata colonizzata dai Greci, la regione fu conquistata dai Romani. Dopo la fine dell'impero Romano la Basilicata fu sottoposta alle incursioni dei pirati Saraceni. Sotto i Normanni la città di Melfi divenne la capitale del regno. La Basilicata fu poi dominata dalla Spagna, e passata ai Borboni, nel 1860, entrò a far parte del Regno Sardo. Nel comune lucano, Montemurro, il 14 agosto 1860, nella casa di campagna della famiglia Marra, prima ancora che Garibaldi movesse la sua spedizione dei mille, fu proclamata l'Unità d'Italia. Nei mille di Garibaldi milita anche il materano Giambattista Pentasuglia, unico lucano che aderì alla spedizione militare dei mille. Dopo l'annessione della Basilicata al nuovo Regno d'Italia, ci si aspettava che le terre dei Feudatari, venissero date ai contadini, ma ciò non accadde e questo favorì la nascita di moti insurrezionali, il cosiddetto "Brigantaggio", che divenne una vera e propria guerra civile che durò per circa sette anni e causò migliaia di morti, deportati e dispersi tra i contadini lucani. La rivolta venne animata soprattutto nelle zone del Vulture-Melfese dal noto capo brigante Carmine Donatello Crocco", di Rionero in Vulture, un bracciante che riuscì a formare un esercito di oltre duemila uomini e che si guadagnò l'appellativo di "Generale dei briganti". Il 17 novembre 1878, il re Umberto I subì un attentato da parte dell'anarchico Giovanni Passannante, originario di Salvo di Lucania.



Giambattista Pentasuglia
1821 - 1880

Era una domenica speciale quella del 17 novembre 1878. Il treno reale su cui viaggiavano Umberto I e la regina Margherita arrivò alla stazione di Napoli nel primo pomeriggio. Il corteo si muoveva tra la folla plaudente, quando improvvisamente saltò sulla carrozza reale «un uomo di sinistro aspetto» che tentò di accoltellare il re al grido di «Viva la Repubblica Universale». Umberto I riportò una scalfittura all'omero sinistro, mentre l'attentatore venne circondato dai Corazzieri reali. «Un coltellino buono per tagliare le mele», così fu definita, durante il processo, l'arma con cui, il miserabile contadino di 29 anni, Giovanni Passannante, colpì il re. Il re uscì illeso dall'attentato e Passannante fu arrestato. Questo episodio suscitò protesta e favore nei confronti di Passannante tanto che il poeta Giovanni Pascoli compose la sua "Ode a Passannante", un componimento che gli costò l'arresto. Il sindaco di questo paese andò dal re, portando le sue scuse e offrì di cambiare il nome del comune in Savoia di Lucania. Giovanni Passannante fu condannato a morte, la pena gli venne commutata in carcere a vita dallo stesso Umberto I che non volle farne un martire delle "Plebi meridionali". Subì dieci anni di lavori forzati, in una cella interrata in cui era incatenato giorno e notte. Finì i suoi giorni nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino nel 1910, senza nemmeno ricordare il suo tragico gesto. I Savoia furono disumani nei confronti di Passannante, infatti non vollero smetter di torturarlo nemmeno dopo la sua morte.



CARMINE DONATELLO CROCCO

STORIA E LEGGENDA DI UN BRIGANTE LUCANO

Carmine Donatello Crocco è stato uno dei più noti briganti italiani. Nato in Basilicata a Rionero in Vulture nel 1830, morì in Toscana a Portoferraio agli inizi del Novecento. Da bracciante agricolo divenne militare, poi combatté per Giuseppe Garibaldi fino a diventare comandante di un esercito di duemila uomini; fu riconosciuto tra i protagonisti del brigantaggio e capeggiò bande del Vulture-Melfese. Crocco era ritenuto un abile fuorilegge e si guadagnò gli appellativi di "Generale dei Briganti", "Napoleone dei Briganti" oppure "Generalissimo". Per alcuni resta soltanto un ladro e un assassino, per altri un eroe popolare. Da ragazzo fece il pastore in Puglia. Si rifugiò nel bosco di Forenza, dove conobbe numerosi fuorilegge e tornato a Rionero, fu arrestato e rinchiuso in carcere a Brindisi; riuscì ad evadere nascondendosi nei boschi. Ebbe diverse relazioni amorose: una con la brigantessa Filomena Pennacchio; poi fu legato ad una donna chiamata Olimpia; in seguito, quando divenne comandante di un proprio esercito di rivoluzionari, ebbe una relazione con Maria Giovanna Tito, conosciuta quando la brigantessa si aggregò alla sua banda. "Aderì ai moti liberali seguendo Garibaldi e partecipando a diversi conflitti garibaldini. Crocco però fu arrestato e tentò nuovamente la fuga dal carcere; ci riuscì al secondo tentativo. Decise così di passare alla causa di Francesco II, ultimo re delle Due Sicilie. Approfitando della miseria in cui viveva il popolo lucano, divenne il comandante di numerose bande che decise poi di sciogliere intenzionato a trattare con il nuovo governo. Il barone piemontese Giulio De Roland, nominato nuovo governatore della Basilicata, era infatti disposto a trattare con lui.

Dopo tante battaglie, l'esercito di Crocco si indebolì con il tradimento di uno dei suoi fedelissimi: Giuseppe Caruso che rivelò piani e nascondigli di Carmine Donatello Crocco. Arrestato nel 1864 dalla gendarmeria dello Stato Pontificio, dove aveva tentato di trovare protezione, venne processato nel 1870 da un tribunale italiano. Fu condannato a morte e poi all'ergastolo nel carcere di Portoferraio. In carcere, scrisse le sue memorie, che fecero il giro del regno. Molti alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento lo consideravano principalmente un ladro e un assassino, a partire dalla seconda metà del Novecento iniziò ad essere rivalutato come un eroe popolare.



NICOLA SOLE POETA



Nicola Sole fu il più importante poeta lucano dell'800. Nacque a Senise, nel 1821, da una famiglia nobile, ma molto presto perse il padre e della sua formazione si prese cura lo zio Don Giuseppe Antonio Sole, che lo mandò nel seminario diocesano di Anglona, a Tursi. Lo zio voleva che Nicola diventasse medico, quindi lo mandò a fare pratica medica a San Chirico Raparo e a San Giorgio, poi a Napoli per fare gli studi di medicina. Ma il Sole non era portato per la medicina e si iscrisse alla facoltà di legge per diventare avvocato. Nel 1845, divenuto ormai avvocato, si trasferì a Potenza per esercitare la professione. La sua più grande passione, però, era la Poesia. Da un punto di vista politico era mazziniano e come tutti i liberali, lottava per l'Italia unita. Nel 1848 scrisse la sua prima raccolta di poesie, dal titolo "**L'Arpa Lucana**". Per il Sole l'arpa rappresentava la poesia. A causa delle sue idee contro il regno di Napoli fu incarcerato e, una volta liberato, tornò per un periodo a Senise. Successivamente ebbe il permesso di tornare a Napoli dove scrisse la poesia "Per il terremoto in Lucania" dedicata al disastroso terremoto che nel 1857 colpì la Basilicata, in particolare Viggiano.

Nello stesso anno pubblicò la sua seconda raccolta di poesie, intitolata "**Canti**". Morì a Senise di malattia l'11 Dicembre del 1859. Le sue poesie più famose sono: "**Il Viggianese**", "**L'inno al Mar Ionio**" e la famosa "**Pregghiera del poeta**" che fu musicata da Giuseppe Verdi.

LA PREGHIERA DEL POETA

Del tuo celeste foco, eterno Iddio,
un core accendi, che di te s'allieta!
Tu reggi, tu consacra il verso mio
perché non manchi a generosa meta.
Dal dubbio salva e dal codardo oblio
la fede e l'arpa de l'umil poeta;
tu fa che il trovi de la morte il gelo
la man su l'Arpa e le pupille al Cielo!

Quest'anno ricade il **bicentenario** della nascita del poeta, pertanto l'amministrazione comunale di Senise ha presentato alla stampa delle iniziative che puntano alla sua valorizzazione. La realizzazione di una Biblioteca a lui dedicata e che sarà allestita nella splendida sala al piano superiore del Complesso Monumentale di San Francesco. Un Archivio Storico e di valore che racchiuderà una serie di manoscritti che interessano da vicino il Sole. Durante l'estate ci saranno altre manifestazioni che coinvolgeranno tanti appassionati cittadini interessati alla sua poesia.

PASQUALE TOTARO ZIELLA



Pasquale Totaro-Ziella, un grande poeta della nostra terra, nato a Senise nel 1950, dove si è spento dopo una lunga malattia, nel dicembre del 2018. Laureato a Bari in Lettere moderne, è stato poeta e autore di testi di teatro messi in scena in tutt'Italia. Dal 1982 al 1992 ha diretto l'"Antonio Capuano Editrice", ha fondato e diretto il periodico di attualità, cultura e turismo "Lorico" ed è stato direttore artistico del "Centro Europeo per la Ricerca e Diffusione delle Arti" di Roma.

Il paesaggio di Senise è sempre stato al centro della sua poesia. Letterato poliedrico e colto la cui produzione spazia dalla lirica, alla narrativa, alla saggistica fino alla critica d'arte. Profondo conoscitore del poeta romantico di Senise Nicola Sole, ne ha curato la monografia "Niccola Sole" e la raccolta "L'arpa luca-na". Totaro-Ziella si è cimentato anche con piccole composizioni per il teatro, come "Icaro", portata in scena dai suoi alunni,

e "Le macchie del Sole", piccolo testo teatrale sulla vita del poeta Nicola Sole, rimasto incompiuto.

EMIGRATO

Sulla porta di casa hai lasciato

le scarpe piene di chiodi

e l'abito nero di velluto

emigrato.

La zappa nel tuo campo rovesciata

e il porco da governare

hai lasciato

emigrato.

Nella strada di fango

hai lasciato

tuo figlio solo con la canottiera

a scacciare le mosche

con un morso di terra in bocca

emigrato.

ROCCO PIZZO

ARTIGIANO DELLA PAROLA



Nacque a Chiaromonte e fu immediatamente abbandonato in una cesta accanto ad una fontana molto frequentata. Venne adottato da una famiglia contadina che lo trovò, la quale aveva appena subito la perdita di un neonato. Per questo motivo venne soprannominato "Rocco Fontana". Rocco Pizzo, contadino autodidatta, ha narrato la Senise degli anni '60 e '70, comprese le lotte contro la costruzione dell'invaso di Monte Cotugno. Ha conseguito la sesta elementare ma successivamente ha continuato a leggere libri che riceveva frequentando i palazzi dei nobili del paese. Sin da ragazzo ha avuto una spiccata propensione alla poesia in rima. Antifascista, ha preso parte alla seconda guerra mondiale, al ritorno dalla quale è diventato artigiano dedicandosi alla lavorazione della creta. Uomo di cultura semplice e profonda, ha usato sempre un linguaggio popolare, passando molto del suo tempo tra la gente. È tuttora presente nella memoria del popolo senisese. È deceduto nel 1973.

L'Unitre di Senise esalta il poeta

Rocco Pizzo

L'Unitre, il 21 agosto 2012, ha dedicato una serata a Rocco Pizzo, poeta di Senise che, alla vena creativa, legava una forte propensione per l'impegno politico e sociale. Fu molto stimato dai suoi conterranei che lo ricordano ancora con grande passione e stima.

LUCANIA PITTORESCA

La mia Lucania è un florido giardino
dove verdeggia eterna primavera,
risplende al raggio aurato del mattino
e brilla ai bei tramonti della sera.

Spira la dolce brezza del Pollino
e scende verso il Sinni alla riviera,
intorno la circonda un bel turchino e
l'aura dei suoi olivi vien leggiera.

Cuspidi e vette sorgono a catene
e formano una cinta pittoresca
con vani sfondi di graziose scene.

Questa è la bruna terra gigantesca
onde la venustà di qua mi viene
e la salubrietà dell'aria fresca.

ISABELLA MORRA



Non si conoscono notizie documentate della sua vita antecedenti alla biografia della famiglia Morra. Isabella nacque a Favale (Valsinni) da Giovanni Michele di Morra, barone di Favale e Luisa Brancaccio, appartenente ad un' aristocratica famiglia napoletana. L'anno di nascita rimane sconosciuto, alcuni dicono che sia il 1520, mentre altri il 1516. Isabella venne educata dal padre che gli trasmise l'amore per la poesia. Isabella Morra è stata una nota poetessa italiana. Lontana da corti e salotti letterari, visse sotto la prepotenza dei fratelli e segregata nel proprio castello, dove si occupò della sua produzione letteraria. Sconosciuta in vita, Isabella Morra acquistò una certa fama dopo la morte, e divenne nota per la sua tragica biografia ma anche per la poetica, essendo considerata una delle voci più autentiche della poesia italiana del XVI secolo nonché una pioniera del Romanticismo. A Favale rimase la madre con i figli, poiché il padre fu costretto a migrare a causa della guerra. I rapporti tra i fratelli minori e Isabella erano aspri e la reclusero nel castello di Favale, dove si dedicò a comporre le sue liriche. Isabella ebbe modo di stringere una corrispondenza con Diego Sandoval de Castro, poeta di origine spagnola del paese di Bollita (Nova Siri). I due intrapresero uno scambio segreto di lettere. Si dice che entrambi ebbero modo di incontrarsi in alcune occasioni.

Di che natura fosse il rapporto tra i due ad oggi rimane un mistero, certo si sa che le lettere di Diego Sandoval furono inviate a nome di sua moglie. Dalla testimonianza della Caracciolo il marito fu ucciso per aver corteggiato la sorella del barone di Favale, ma è ignoto se la poetessa ricambiò il sentimento. Che si trattasse di un legame sentimentale o di un'amicizia intellettuale, i fratelli ne furono informati e decisero di porre fine alla vicenda con l'assassino dei due. Isabella venne pugnalata e il corpo non fu mai ritrovato e ciò dà origine al mito del fantasma: il suo spirito gira ancora tra le stanze del castello. I fratelli fuggirono in Francia perché ricercati, ma ben presto tornarono a Favale per terminare la loro vendetta. Uccisero poi Diego Sandoval nel bosco di Noia. Anche l'anno della sua morte è incerto. Potrebbe essere un anno tra il 1545 o 1546, o secondo altre fonti 1548. Gli scritti di Isabella furono scoperti durante l'indagine che seguì la morte di Diego Sandoval de Castro durante una perquisizione del castello. La poesia di Isabella è stata considerata una delle più intense e toccanti del cinquecento.



PARCO LETTERARIO "ISABELLA MORRA"

Il Parco letterario "Isabella Morra", è uno dei primi parchi letterari italiani. È stato inaugurato nel 1993 a Valsinni, in provincia di Matera. Il Parco utilizza la poesia come chiave di lettura del territorio, proponendo un viaggio nella memoria, un percorso che va dal cuore dell'antico borgo medioevale al castello dei Morra visitando i luoghi più amati dalla poetessa come il monte Coppolo, il Borgo, il Castello, il fiume Sinni. Proprio dal castello partono due itinerari: la Via del Fiume e la Via del Monte. Si attraversano vicoli e viuzze nel periodo estivo detto "**L'estate d'Isabella**" accompagnati da menestrelli, cantastorie e rappresentazioni teatrali che narrano la vita della giovane poetessa che è tra le più importanti del XVI secolo. Durante questo percorso si possono rivivere e riscoprire antiche tradizioni, atmosfere e sapori gastronomici. Anche così resta viva la memoria di Isabella, la più sfortunata di quel novero di poetesse che nel Cinquecento, in modi diversi, seppero infondere nella lirica dell'epoca una sensibilità femminile fino ad allora ignota.

D' un alto monte onde si scorge il mare,

è un dialogo col padre lontano, nell'attesa vana di un messaggio che arrivi dal mare. Dall'alto del monte in cui si trova il castello, nei versi iniziali, Isabella, sottolineando continuamente la condizione filiale, si rivolge al padre; dalla seconda quartina, al dialogo si sostituisce il parlare di se, passando dall'autocommiserazione, all'amara constatazione della solitudine, alla protesta contro il luogo odiato che è l'unica *causa* del suo tormento.

SONETTO

D'un alto monte onde si scorge il mare

D'un alto monte onde si scorge il mare
miro sovente io, tua figlia Isabella,
s'alcun legno spalmato in quello appare,
che di te, padre, a me doni novella.

Ma la mia adversa e dispietata stella
non vuol ch'alcun conforto possa entrare
nel tristo cor, ma, di pietà rubella,
la calda speme in pianto fa mutare.

Ch'io non veggo nel mar remo né vela
(così deserto è lo infelice lito)
che l'onde fenda o che la gonfi il vento.

Contra Fortuna alor spargo querela
ed ho in odio il denigrato sito,
come sola cagion del mio tormento.

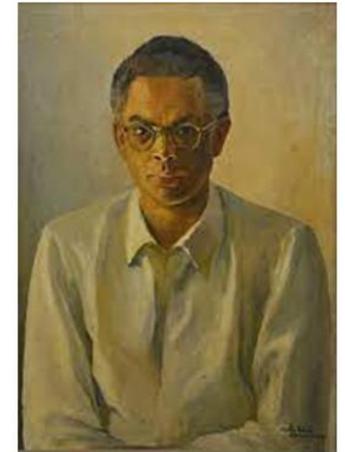
LEONARDO SINISGALLI

Leonardo Sinisgalli è stato un poeta, saggista e critico d'arte italiano; in tutte le sue opere ha sempre fatto convivere cultura umanistica e cultura scientifica. Per la sua versatilità è stato definito "un Leonardo del novecento". Leonardo Sinisgalli nacque da Vito Michele e Carmina La Corazza a Montemurro in Basilicata nel 1908, che lui definì "la dolce provincia dell'Agri". La sua infanzia indirizzerà lo sviluppo della sua poetica. Nel 1918, Leonardo partì per Caserta, ma con il cuore singhiozzante per la traumatica separazione familiare. Poi passò al collegio di Benevento e qui preparò la "bellissima licenza" che conseguì a Napoli nel 1925 con la media più alta della Campania. Si iscrisse a Roma alla facoltà di matematica. Partì poi alla volta di Milano, dove fece i conti con molte difficoltà, nonostante qualche collaborazione con "L'Italia Letteraria" e la "Lettura". Dopo aver lavorato per aziende molto importanti, Sinisgalli si impegnò molto in un lavoro di propaganda pubblicitaria per l'Agip. Molte difficoltà lo accompagneranno nel 1963, come le problematiche di salute del figlio. Abbandonata l'Eni torna a Milano ma con poca soddisfazione. Perciò torna a Roma dove lavora in riviste e anche rubriche d'arte. Ideò anche "Il quadrifoglio", una rivista di automobili che direse fino a 65 anni. Nel 1967 va in pensione. Morì a Roma nel 1981.

A MIO PADRE

L'uomo che torna solo
a tarda sera dalla vigna
scuote le rape nella vasca
sbuca dal viottolo con la paglia
macchiata di verderame.
L'uomo che porta così fresco
terriccio sulle scarpe, odore
di fresca sera nei vestiti
si ferma a una fonte, parla
con un ortolano che sradica i finocchi.
È un uomo, un piccolo uomo
ch'io guardo di lontano.
È un punto vivo all'orizzonte.
Forse la sua pupilla
si accende questa sera
accanto alla peschiera
dove si asciuga la fronte.

La poesia è un breve idillio campestre, è una dedica del figlio, che, senza dirlo, esprime affetto e ammirazione per il padre, per il suo modo di vivere modesto, fatto di duro lavoro, di gesti quotidiani ripetuti. Il poeta guarda il padre da lontano, nello spazio e nel tempo, da Milano, dove scrive e nel ricordo.



Nel finale bellissimo, coglie il gesto del padre che si asciuga la fronte, col fazzolettone da contadino, vicino allo stagno coi pesci. Un punto vivo, perché un punto di riferimento, la cui autorità deriva dal suo comportamento, dalla sicurezza che infonde la sua figura. E' una poesia che esprime la dignità, il decoro, che trovi spesso nei ceti umili più che in quelli elevati. L'intensità dell'affetto del poeta non va solo al padre, ma a un uomo onesto, sincero, autentico, vero. Il lessico è semplice come è semplice il personaggio, portatore di valori ormai scomparsi.

La storia della Fondazione Leonardo Sinisgalli

La Fondazione Leonardo Sinisgalli prende il via l'11 dicembre 2008, nell'anno in cui ricorre il centesimo anniversario dalla nascita del poeta lucano, per volontà del Comune di Montemurro, della Provincia di Potenza, della Regione Basilicata e della Fondazione Banco di Napoli. Tale data costituisce l'atto finale di un percorso cominciato il 31 gennaio del 2006 (25° della morte), in occasione della sottoscrizione del protocollo d'intesa istituzionale. Il 20 ottobre del 2013 ci fu l'inaugurazione della **Casa delle Muse**, che rappresenta un importante traguardo per la Fondazione e per il paese. La Casa delle Muse non è solo la sede della Fondazione, ma è anche un centro di documentazione di tutta la produzione di Sinisgalli: 3.000 libri, i suoi disegni, le sue pubblicità e tutti i suoi attrezzi.

ROCCO SCOTELLARO

Rocco Scotellaro, scrittore, poeta e politico nasce a Tricarico, in provincia di Matera, il 19 aprile 1923, da padre calzolaio e madre casalinga.

Dopo il collegio a Sicignano degli Alburni, approfondisce gli studi classici in diverse città italiane. A Roma frequenta la facoltà di Giurisprudenza, ma la morte del padre induce il giovane a far ritorno a Tricarico. Ben conoscendo il dramma dei contadini meridionali e avendo fatte sue le indicazioni e i consigli del padre, pur continuando gli studi, comincia una intensa attività sindacale che sfocia nell'iscrizione al Comitato di Liberazione Nazionale, al Partito Socialista Italiano e nella fondazione della sezione tricarichese del suddetto partito. Nel 1946, all'età di ventitré anni, viene eletto sindaco di Tricarico. Nel 1950 è accusato di concussione, truffa e associazione a delinquere dai suoi avversari politici e per questo costretto al carcere per 45 giorni circa. Quando la cospirazione politica, che aveva avanzato l'accusa fu chiara, Scotellaro venne assolto con formula piena per non aver commesso il fatto. A causa di questa vicenda abbandona l'attività politica per dedicarsi a quella letteraria, senza trascurare il suo impegno per i diritti del popolo meridionale.

Nello stesso anno, accetta la proposta per un incarico all'Osservatorio Agrario di Portici, dove compie ricerche e studi sociologici. Mentre stava proseguendo un'inchiesta sulla cultura e condizioni di vita del popolo del sud muore per infarto a 30 anni. Tutte le opere di Scotellaro sono strettamente collegate alla società contadina a cui orgogliosamente rivendica di appartenere. Gran parte degli scritti e delle sue composizioni furono pubblicate postume, anche grazie all'impegno e all'interessamento di Carlo Levi e Rossi Doria, e valsero all'autore lucano diversi premi e riconoscimenti, tra cui il Premio Viareggio e il Premio San Pellegrino, entrambi nel 1954. L'ambito letterario in cui Scotellaro si dimostrò più prolifico fu la poesia, ma fu autore anche di un romanzo, un'inchiesta, un'opera teatrale e diversi racconti. Già durante l'adolescenza scrive le prime poesie. Ampio spazio della sua poetica è riservato alla figura dei genitori, in modo particolare al padre, verso cui nutriva sentimenti di affetto molto profondi e fu molto dolorosa la sua tragica scomparsa.



Fra mé e te

Fra me e te
voglio piantare un frutteto.
Con le tue braccia intreccerò una vite.
E quando la pioggia verrà
non ti lascerò sola.
Appena il sole sarà alto
ti canterò nelle vene.
Ogni sera verrò a bere
ai tuoi grappoli,
poi l'alba verrà.

E' l'incarnazione stessa della civiltà contadina. E' una fusione in un rapporto d'amore tra uomo e natura. Trionfa la visione di un mondo che aveva i suoi tempi di attesa in sintonia con quelli delle stagioni che si avvicendavano.



Casa di Rocco Scotellaro

CARLO LEVI

Nasce a Torino il 29 Novembre 1902 in una agiata famiglia ebraica, è stato uno scrittore tra i più significativi narratori del 900.

Fin da ragazzo dedica molto tempo alla pittura, una passione che coltiverà per tutta la vita raggiungendo importanti successi.

Si laurea in medicina, ma non eserciterà la professione di medico preferendo la pittura e il giornalismo.

Nel 1931 si unisce al movimento antifascista "Giustizia e Libertà", nel 1935 fu arrestato e mandato al confino prima a Grassano e poi ad Aliano, in provincia di Matera, dove scriverà il suo romanzo più famoso "**Cristo si è fermato a Eboli**" che verrà pubblicato nel 1945 da Einaudi, in cui Carlo Levi denuncia le condizioni di vita della popolazione contadina dimenticata dalle istituzioni e dallo stato. Nel 1936 il governo fascista gli concede la grazia e per un breve periodo si trasferisce in Francia.

Nel 1961 dipinge un pannello "Lucania' 61" che rappresenterà la Basilicata all' esposizione internazionale di Torino e dedicata alla memoria di Rocco Scotellaro, oggi questa tela si trova al museo di Matera.

Nel 1963 incomincia a svolgere politica attiva per modificare il degrado generale della classe contadina; verrà eletto Senatore della Repubblica Italiana per due legislature. Muore a Roma il 4 Gennaio del 1975.

La salma riposa al cimitero di Aliano per mantenere la promessa che aveva fatto agli abitanti del paese; ad Aliano si promuovono tante iniziative in ricordo dello scrittore e pittore Torinese.

PARCO LETTERARIO CARLO LEVI

Il Parco Letterario Carlo Levi opera dal 1998. L'idea è stata quella di utilizzare la fonte letteraria per scoprire e valorizzare i diversi aspetti: da quello culturale e storico a quello naturalistico, da quello antropologico a quello gastronomico. Aliano è sempre stato il luogo di ispirazione dello scrittore. Le case, le strade, le campagne, i paesaggi descritti da Carlo Levi sono un patrimonio culturale e artistico da proteggere e valorizzare. La sua casa è rimasta vuota, così com'era ed il percorso è arricchito da una pinacoteca e dal "Museo della Civiltà Contadina" descritto perfettamente nel libro.

CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI

TRAMA LIBRO

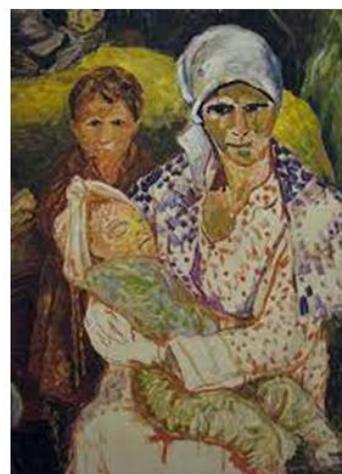
La vicenda inizia con il trasferimento di Carlo Levi da Grassano ad Aliano, accompagnato da due carabinieri che lo scortano e presentano al podestà e al brigadiere. Finite le presentazioni si rende conto del paesaggio che si trova davanti e dei due anni di esilio da trascorrere nell'ozio in quel paesino sperduto del mondo.

Durante la sua prima camminata per il paese conosce i due "medici" che non sanno niente di medicina, come sottolinea l'autore, e i contadini si rivolgono a lui per curare i malanni. Levi in principio si rifiuta, ma vedendo la disperazione della gente, che crede ancora nella superstizione, cerca di curare gli ammalati e si rende rivale dei due "medica ciucci". Le giornate di Levi trascorrono nella monotonia, passeggiando fino al cimitero, unico luogo isolato in cui si ferma a dipingere, il paesaggio brullo, in compagnia del cane e del carabiniere che lo sorveglia per ordine del podestà. Conosce il parroco del paese, un uomo solitario ed isolato da tutti. A spezzare la monotonia di quei giorni è la visita della sorella che porta medicine e strumenti per curare i malati. Intanto apprezza sempre di più la solitudine e le tradizioni del nuovo paese. Passato l'inverno può tornare a Torino a causa di un lutto, ma ha subito un grosso cambiamento interiore a causa del suo esilio nel sud. Quando il suo soggiorno termina i contadini si rivelano molto dispiaciuti della sua partenza perché ormai lo consideravano un paesano.

LA TEMATICA

La tematica principale del libro è: la situazione del meridione, alla quale il governo non si interessa e non prende provvedimenti legislativi per migliorare le condizioni sia sociali che economiche. Levi osserva e analizza la miseria materiale in cui i contadini lucani degli anni Trenta sono costretti a vivere, abbandonati da uno Stato in cui non possono riconoscersi, che impone, pretende e vessa. Nonostante tutto i giorni trascorsi a Gagliano, (così chiamato Aliano nel libro), sempre uguali a se stessi, lo rendono partecipe di un mondo nuovo che trae la sua linfa vitale dalla grande forza interiore dei contadini, dalla rassegnazione, dalla pazienza, dalla

grande saggezza che li guida. Gli insegnamenti di questo popolo lasciano quasi stupito Levi, l'immenso senso dell'ospitalità e l'attaccamento a valori veri, la dignità ferma e salda anche nella povertà e l'entusiasmo dei bambini desiderosi di apprendere.



ALBINO PIERRO

Nacque a Tursi in provincia di Matera il 19 Novembre 1916. Ebbe un'infanzia molto travagliata, la morte prematura della mamma gli lasciò una grande ferita, ma allo stesso tempo gli fece amare ancora di più i luoghi in cui era nato, la sua casa chiamata pahòzze (palazzo) e il suo rione la Rabatana. La sua infanzia è stata caratterizzata anche da una malattia alla vista che spesso lo costringeva a vivere le giornate nel buio della propria camera. Nel 1939 si stabilì definitivamente a Roma. Nel 1944 si laureò in filosofia, nel 1946 iniziò la sua carriera di letterato pubblicando varie raccolte in italiano e nel 1959 con **"A terra d'u ricorde"** iniziò la sua produzione in dialetto Tursitano. Attraverso un attento e continuo lavoro formale e metrico, Pierro riuscì a ricreare con il dialetto le suggestive atmosfere legate al ricordo della sua infanzia le quali fecero ritornare in lui il dolore dovuto alla lontananza della sua terra. Nel 1976 vinse il "premio Carducci" per la poesia. Nel 1986 e nel 1988 fu vicino alla vittoria del premio Nobel per la letteratura, infatti ad entrambi arrivò secondo. Ricevette nel 1992 la laurea Honoris Causa dall'università della Basilicata. Morì a Roma il 23 Marzo 1995. Il 23 Marzo 1996, ad un anno esatto dalla scomparsa, il consiglio comunale ha proclamato Tursi "città di Pierro", è intitolato a lui l'istituto comprensivo di scuola materna, elementare e medie. Al comune di Tursi ha donato il suo palazzo con la biblioteca contenente migliaia di libri, in cui attualmente è sede il parco letterario.



PARCO LETTERARIO ALBINO PIERRO

Il legame del grande poeta Albino Pierro con la sua e nostra "Terra del ricordo", è tuttora intenso, diremmo indissolubile, proprio per la poetica e per aver elevato a dignità letteraria una lingua inesistente prima di lui, il dialetto Tursitano. Per omaggiare la memoria del poeta, la comunità di Tursi, ha voluto trasformare la sua dimora, in un Parco Letterario. Gestito dal Centro Studi Albino Pierro, dal parco si gode una suggestiva vista sui calanchi verso il santuario di Santa Maria D'Anglona, mentre in alto domina la Rabatana, l'antico borgo di Tursi circondato da burroni, le "jaramme" cantate dal poeta, le quali, insieme alle case costruite con pietre e laterizi, eredità dei Saraceni, fanno della città un incredibile esempio di architettura spontanea.

All'interno del Parco, il Museo della Poesia Pierriana comprende una mostra permanente di dipinti di artisti lucani come Nino Tricarico e Antonio Masini, i quali si sono ispirati alle poesie dell'illustre poeta tursitano.

A terra d'u ricord

S'i campéne di Paske
su' paròue di Criste
ca hé fatte ngiùre 'a morte,
mò sta parlèta frisca di païse
èttete u bbàgne e dice-
te: "Vinèse a qué,
v'agghie grapute i porte."

La terra del ricordo

Se le campane di Pasqua
sono parole di Cristo
che ha fatto chiudere la morte,
ora questa parlata fresca di pa-
ese getta il bando e dice:
"Venite qui, vi ho aperte le por-
te."

MICHELE PARRELLA

Michele Parrella è considerato il poeta contadino. Nacque a Laurenzana il 17 ottobre 1929. Suo padre faceva il medico a Potenza, città nella quale Michele frequentò il liceo. La morte della madre e poi quella del padre gli fecero interrompere gli studi di medicina a Siena. Poi si trasferì a Roma a casa del fratello. Entrò a far parte del mondo artistico e intellettuale della capitale. Morì a 67 anni a Roma nel 1996. Le sue opere più importanti furono: Paisano, Pietra di Lucania, La montagna di tufo e La piazza degli uomini. Nell'olimpo della poesia lucana del Novecento, accanto a nomi come Rocco Scotellaro e Leonardo Sinigaglia, non può mancare di essere inserito Michele Parrella, poeta bohemien con la Basilicata nel cuore. I suoi atteggiamenti volutamente eccentrici, erano un modo per allontanarsi dai problemi esistenziali e dalle noie della quotidianità, del vivere ordinario, che rifuggiva con forza. Il sentimento della solitudine fu sempre incombente nella sua vita e ad esso associò il bisogno di affetto, di amicizia, di riconoscimento e di considerazione. Tutta la sua produzione poetica è costellata di richiami e di echi d'amore alle proprie radici. Nei suoi versi entrano motti, canti, cantilene, filastrocche, orecchiati da ragazzo nel suo paese. La Lucania che Parrella conosce è la Lucania segnata dallo spopolamento. La sua poesia è segnata da diverse fasi. Nella giovinezza racconta il suo paese natio con un ricco repertorio di gesti, riti, azioni del mondo popolare contadino, da cui si sente molto attratto.

Nella seconda fase viene avvinto dall'amarezza dell'emigrazione che affligge la Lucania. La terza fase della sua poesia risente del soggiorno romano e ci offre l'immagine del poeta-cronista, che assiste ai cambiamenti di vita e di pensiero, che nella seconda metà del Novecento, mutano il corso della storia mondiale.

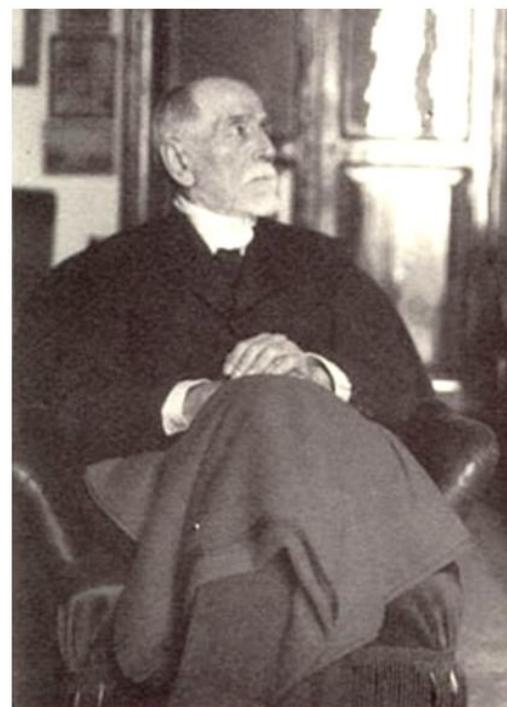
Laurenzana

Qui sono nato,
qui ritornerò.
Ma come un aquilone
ho attraversato il Serrapotamo,
la Camastra, il Basento.
Come un aquilone
ho attraversato gli Alburni, il Tànagro,
il Sele, gli acquedotti, il Tevere.
Come un aquilone
sono passato sull'Appennino,
la valle dei padani, il Brennero.
E al mattino, simile
a un aquilone dal filo
infinito, ho sorvolato l'Europa,
azzurra come il Vulturino.

GIUSTINO FORTUNATO

Giustino Fortunato nacque a Rionero in Vulture il 4 settembre 1848, da Pasquale e Antonia Rapolla, fu discendente di una famiglia borghese e insignita del titolo di marchese. Ancora adolescente, si trasferì con la famiglia a Napoli. Compì i primi studi presso il collegio dei Gesuiti e conseguì, in seguito, la laurea in giurisprudenza presso l'università "Federico II" nel 1869 ma, maturando la passione per gli studi storici, non esercitò mai professioni giuridiche. Frattanto si appassionò anche all'arte, all'alpinismo e al giornalismo diventando redattore di due giornali del partito moderato: **Unità Nazionale e Patria**. Nel 1880, Fortunato debuttò in politica, candidandosi alle elezioni per il collegio di Melfi. Durante la sua attività parlamentare, divenne noto per essere un deputato scrupoloso nei suoi programmi. Il suo intento politico fu di "cooperare alla ricostruzione civile della patria", perciò non aderì "né alla Destra né alla Sinistra". Ricoprì la mansione di segretario alla presidenza della Camera dal 1886 al 1897 e fu nominato senatore nel 1909. Gli ultimi anni sono tristi: si allontana dal suo paese natio a causa dell'incomprensione dei concittadini e di alcuni incidenti che gli mostrarono l'ingratitude del popolo, come ad esempio nel 1917, quando venne accoltellato da un contadino di Rionero, che lo accusò di aver appoggiato la guerra. Fortunato lasciò la politica attiva nel 1919, ritornando a Napoli per dedicarsi agli studi economici e sociali, resi difficoltosi dalle sue precarie condizioni di salute per via di una grave malattia alla vista. Nel 1930, nella sua residenza napoletana invitò un giovane, Indro Montanelli, al tempo redattore

di un piccolo quindicinale fiorentino, con cui tenne un discorso sulla questione meridionale. Montanelli lo definirà anni dopo «il più grande e illuminato studioso del Meridione». Grazie all'attività giornalistica, Fortunato inizia a occuparsi di temi che lo portano progressivamente a indagare le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno. Fortunato morì a Napoli il 23 luglio 1932. Nel 2006, gli è stata dedicata l'Università telematica Giustino Fortunato, con sede a Benevento. A lui è intitolata anche la Biblioteca di Studi meridionali "Giustino Fortunato" di Roma, fondata nel 1923 con il contributo dello stesso Fortunato.



QUINTO ORAZIO FLACCO



QUINTO Orazio FLACCO, nacque l'8 dicembre del 65 a.C. a Venosa, colonia romana fondata in posizione strategica tra Apulia e Lucania, allora in territorio dauno e attualmente in Basilicata. Fu figlio di un fattore liberto; il poeta era dunque di umili origini, ma di buona condizione economica. Si trasferì ben presto a Roma per volontà del padre, il quale nonostante fosse un liberto, volle che il figlio fosse ben istruito, per questo motivo dopo qualche anno di permanenza a Roma si trasferì in Grecia per completare i suoi studi. Ad Atene il giovane **Orazio** conobbe Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare, coi quali combatté nella famosa **battaglia di Filippi** (42 a.C.). Tornato a Roma, in seguito alla sconfitta riportata a Filippi, dovette subire la confisca dei beni terrieri e dovette inoltre adattarsi a una condizione di povertà e malinconia, oltre ad accettare come umile impiego quello dello scriba. Questa sua condizione lo stimolò a comporre i suoi primi versi; grazie a questi entrò in amicizia con Virgilio e Vario che in seguito gli presentarono Mecenate, il quale lo accolse ben volentieri nella sua cerchia.

Così conobbe e strinse forti legami di amicizia anche con Augusto. Questi cercò più volte di coinvolgere **Orazio** in incarichi politici molto importanti, ma egli declinò rimanendo sempre fermo sulla sua decisione di non volersi far coinvolgere perché voleva trascorrere una vita tranquilla, cosa che la vita politica non gli avrebbe **garantito**.

Orazio morì il 27 novembre dell'8 a.C., dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua esistenza nella villa di campagna, donatagli da Mecenate, in Sabina. Muore a due mesi di distanza dalla scomparsa di Mecenate, e viene sepolto sull'Esquilino proprio vicino alla tomba dell'amico.



Monumento nella Piazza di Venosa



Famoso per aver scritto "**Carpe diem**", una locuzione latina tratta dalle Odi del poeta, traducibile in "**afferra il giorno**", ma spesso resa con "**cogli l'attimo**", traduzione non letterale ma ugualmente efficace a trasmettere il concetto che le parole latine volevano esprimere: cogliere quanto più possibile ciò che il presente concede e a godere fino in fondo delle piccole e grandi gioie che la vita offre. L'uomo, che avrà saputo vivere cogliendo l'attimo in maniera consapevole, durante il tempo inarrestabile della vita, potrà dire alla fine di tutto di aver vissuto davvero, senza rimorso né rimpianto. E' questa, per il nostro Orazio, la vera e più genuina ricetta per la felicità; e dunque, "**CARPE DIEM**".



PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Il Parco Nazionale del Pollino, situato a cavallo tra Basilicata e Calabria, è il parco nazionale più grande d'Italia. Prende il nome dall'omonimo massiccio montuoso e nel 2015 è diventato patrimonio mondiale dell'UNESCO. È stato istituito nel 1988, ma i confini provvisori sono stati tracciati nel 1990. La sede dell'ente di gestione si trova a Rotonda. Si estende su 56 comuni, 9 comunità montane e 4 riserve. Le sue vette, tra le più elevate dell'Appennino meridionale, sono spesso ricoperte di neve e dalle loro cime si possono vedere il litorale ionico e quello tirrenico. Il suo simbolo è il pino loricato, specie rarissima, visibile soprattutto sulla cima di Serra di Crispo, denominata il "**Giardino degli Dei**" proprio perché considerata uno dei santuari di questa rara specie arborea, dal tronco contorto che si adatta agli habitat più ostili. Nell'avvallamento del monte Pollino si trova un nevaio che è facile da osservare anche a fine estate. Fanno parte della flora del parco l'abete bianco, il faggio, l'acero, il pino nero, querce, castagni e il pino loricato. Oltre alle numerose piante aromatiche, ci sono fioriture di orchidee, viole, genziane, campanule e il raro giglio rosso. Anche la fauna è varia e comprende specie estinte in altre zone. Fra i mammiferi ci sono il lupo appenninico, il gatto selvatico, la volpe, il cinghiale, il capriolo di Orsomarso, la lontra, il tasso, lo scoiattolo nero meridionale e il driomio. Gli uccelli sono l'aquila reale, l'avvoltoio, il falco pellegrino,

il biancone, il nibbio reale, il gufo reale, il picchio nero e la rara coturnice. Tra i rettili ci sono la biscia dal collare e la vipera. Corsi d'acqua, come i torrenti Frido e Peschiera interessano il territorio di San Severino Lucano; affioramenti rocciosi, profonde faglie e inquietanti voragini attraversano il Parco del Pollino, popolato anche da fossili risalenti a decine di migliaia di anni fa, come lo scheletro di un *Elephons antiquus italicus*, alto quattro metri e vissuto circa settecentomila anni fa, rinvenuto nelle valli del Mercure e attualmente custodito nel Museo Naturalistico e Paleontologico di Rotonda. Consigliato a chi ama le passeggiate, il trekking e l'escursionismo in generale. Vi si praticano diversi sport, infatti è meta degli amanti dell'alpinismo, degli appassionati del torrentismo, dello sci di fondo e della mountain bike.



PINO LORICATO

IMMAGINI SUGGERITIVE DEL PARCO

RAFTING NEL PARCO



**PIENA DEL TORRENTE
RAGANELLO**

**TORRENTE PESCHIERA BO-
SCO MAGNANO**



Il parco regionale di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane

Il Parco Regionale di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane è un'area naturale protetta della Basilicata, istituito nel 1997 con sede ad Accettura. Nella sede dell'ente di gestione del parco c'è un museo naturalistico, un orto botanico ed un centro informazioni. L'esigenza di tutelare i boschi di Gallipoli Cognato e le Dolomiti lucane era stata segnalata già nel 1971, allora vennero istituite piccole aree protette che ora fanno parte del Parco. Il Parco si estende a cavallo delle province di Matera e di Potenza e comprende i territori di tre comunità montane. Sui territori dei tre comuni della provincia di Matera (Accettura, Calciano ed Oliveto Lucano), si estende la foresta di Gallipoli Cognato, che parte dal fondovalle del Basento per arrivare sul monte Croccia. Alla provincia di Potenza, invece, appartengono le Dolomiti Lucane, montagne costituite da rocce di arenaria quarzifera modellate dagli agenti atmosferici. Queste montagne sono chiamate così perché ricordano alcune tra le più importanti vette delle Dolomiti alpine. Nel bosco di Gallipoli Cognato la vegetazione si differenzia molto a seconda dell'altitudine: al di sotto dei 1.000 m ci sono esemplari di melo selvatico e di acero, mentre al di sopra la specie dominante è il cerro assieme al carpino bianco, la carpinella, l'agrifoglio ed il tiglio. Nella zona delle Dolomiti vi sono boschi di castagno, mentre le zone più elevate sono rocciose e prive di vegetazione e lì si trovano specie di piante come la valeriana rossa e l'Onosma lucana. Vicino ai corsi d'acqua è presente il frassino, mentre in altre zone ci sono numerose piante come i ciclamini, gli anemoni, le felci e la Knautia

lucana. Tra i mammiferi gli esemplari più importanti presenti nell'area del parco sono il lupo, la volpe, il tasso, l'istrice, il gatto selvatico, il cinghiale. Daini e cervi si trovano in un'oasi faunistica all'interno della foresta di Gallipoli Cognato, mentre il biacco ed il cervone sono tra i rettili più facili da incontrare. Numerosi sono anche i rapaci come nibbi reali, falchi pellegrini, poiane, gheppi, civette e gufi. Nei corsi d'acqua si possono incontrare vari tipi di rane, salamandre e tritoni. Il Parco ha una fitta rete di sentieri realizzati per soddisfare le esigenze sia dei più esperti escursionisti, sia dagli amanti delle semplici passeggiate per vivere un contatto diretto con la natura più incontaminata. Agli amanti delle passeggiate, del trekking, delle escursioni in mountain bike e a tutti coloro che amano vivere la natura, c'è l'opportunità di conoscere gli aspetti naturalistici che caratterizzano questo splendido territorio, con un sistema di visite ed escursioni guidate. **Dolomiti Discovery** propone dei percorsi guidati fra i borghi di Pietrapertosa e Castelmezzano. L'escursione è un'esperienza unica che consente di scoprire panorami mozzafiato, paesaggi naturalistici che riempiono il cuore, e soprattutto la suggestione di borghi arrampicati sulle Dolomiti Lucane. Il Percorso è adatto a tutti, principianti ed esperti. In ogni uscita si è accompagnati da una guida durante tutta la gita per vivere un'emozione a contatto con la natura in un percorso alla portata di tutti.

IL VOLO DELL'ANGELO



IMMAGINI ACCATTIVANTI DEL PARCO



PARCO NAZIONALE DELLA VAL D'AGRI E APPENNINO LUCANO

Il Parco Nazionale della Val d'Agri e Appennino Lucano è un parco nazionale situato in Basilicata ed istituito nel 2007, il penultimo parco nazionale italiano ad essere stato istituito. Si estende lungo l'Appennino lucano, comprende 29 comuni della Basilicata e 9 comunità montane. Il territorio del parco si suddivide in tre zone:

- la prima zona ha un elevato interesse naturalistico e paesaggistico ed è quasi completamente naturale;
- la seconda zona ha interesse naturalistico, paesaggistico e culturale ed è leggermente antropizzata;
- la terza zona ha un importante interesse paesaggistico, storico e culturale ed è molto antropizzata.

A rendere quanto mai affascinante e suggestivo il paesaggio del parco è la sua estensione lungo gran parte dell'**Appennino Lucano**, dove si possono osservare le cime dei monti Volturino e Pierfaone, che si estendono fino al massiccio del Sirino abbracciando così la rigogliosa Val d'Agri.

La sua posizione geografica ne fa un corridoio ambientale tra le riserve naturali del Parco Nazionale del Pollino e del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Il territorio è ricco di boschi: nella fascia altitudinale inferiore ci sono il querceto sempreverde e boschaglie con roverella, carpino bianco, frassino, orniello. Nelle fasce superiori ci sono cerri e faggete con agrifoglio o abete bianco. Tra i vari animali presenti vi sono il lupo, il cervo, il capriolo, il cinghiale e la lontra.

In questo bellissimo territorio si trova l'area archeologica di **Grumentum**, considerata il più importante sito romano della Basilicata, e il vicino **Museo Archeologico dell'Alta Val D'Agri**.



Area archeologica di Grumento



Il Parco comprende i paesi di Viggiano, cuore sacro della Basilicata con il culto della Madonna Nera, Patrona della regione, e Sant'Arcangelo che accoglie il **Convento di Santa Maria Orsoleo**, oggi sede di un museo scenografico che consente un viaggio spirituale nella Basilicata del passato e del presente.



Madonna di Viggiano



Convento Santa Maria Orsoleo

Tale zona ospita anche l'importante e affascinante **Lago del Pertusillo**, invaso artificiale a sbarramento del fiume Agri, circondato da un paesaggio di boschi che si estendono fino alle sponde del lago stesso. L'area, però, si distingue anche perché caratterizzata dalla presenza di invitanti prodotti tipici ormai conosciuti anche oltre i confini regionali: dal **Canestrato di Moliterno Igp**, dal gusto deciso, ai **Fagioli di Sarconi Igp**, complici di piatti prelibati. Ogni piatto ha un sapore più intenso e indimenticabile se gustato sorvegliando vini locali come il **Grottino di Roccanova DOC** e il **Terre dell'Alta Val d'Agri Doc**.

Diga del Pertusillo



IL PARCO REGIONALE DELLE CHIESE DELLA MURGIA MATERANA

Il Parco della Murgia è stato istituito con il nome di **Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano**. È considerato con i Sassi di Matera Patrimonio Mondiale dell'**UNESCO**, oggi figura tra gli spettacolari paesaggi rupestri d'Italia, quello che meglio testimonia l'antico rapporto tra l'uomo e la natura nel sud del Paese. Il Parco, che sorge tra i comuni di Matera e Montescaleglioso in Basilicata, a pochi chilometri di distanza dal confine con la Puglia, è caratterizzato da una roccia tenera, il cosiddetto "tufo", (il nome esatto è la calcarenite), che ha svolto un ruolo essenziale nelle forme assunte dal paesaggio, disegnando rupi, valloni e grotte utilizzate dall'uomo che vi si è insediato sin dalla Preistoria. La tecnica di costruzione era quella definita "**architettura in negativo**", ovvero non si costruiva, ma si toglieva materia dalla roccia (scavandola), per ricavarne appunto delle strutture architet-



toniche. Infatti nel Parco della Murgia si trovano grotte del paleolitico (**Grotta dei pipistrelli**), villaggi risalenti al neolitico, alle età del bronzo e del ferro (**villaggio di Murgecchia, di Murgia Timone e di Trasanello**), lì dentro vivevano i mandriani. Nel Parco della Murgia esistono ben 150 chiese rupestri, scavate nella roccia. Anche se sono nate come luoghi di culto, nel corso del tempo le chiese sono state utilizzate con altri scopi, trasformandosi all'occasione in abitazioni o luoghi di ricovero per gli animali. Queste chiese rappresentano oggi un'importante testimonianza della presenza umana, relativa in particolare a monaci benedettini, longobardi e bizantini. La natura del Parco della Murgia conta circa 1.200 specie botaniche. In questo magnifico luogo, attraversato dal **Fiume Bradano** e dai torrenti **Gravina** e **Jesce**, vi sono circa un centinaio di specie rare. A testimoniare la sorprendente ricchezza naturalistica anche l'abbondante fauna che, oltre a volpi, lepri, istrici, cinghiali e gatti selvatici, comprende importanti uccelli rapaci come il nibbio reale, il lanario, il capo vaccaio e in primis il falco grillaio con le ali spiegate, il piccolo rapace simbolo del Parco.

Campanula



Falco grillaio

Le chiese rupestri

Le chiese rupestri, disseminate in tutto il territorio, a volte nascoste dalla fitta vegetazione e scavate lungo gli argini scoscesi delle gravine in luoghi impervi e di difficile accesso, sono impreziosite da spettacolari affreschi che testimoniano la devozione che si è protratta fino ai giorni nostri. Le chiese in parte scavate ed in parte costruite si presentano a navata unica, come quella conosciuta col nome di “Cripta della Scaletta” e quella della “Madonna della Croce”; a due navate come la chiesa del “Cappuccino Vecchio” e quella detta “Cripta del Canarino” o a tre navate come la “Madonna delle tre Porte” e “San Pietro” sulla via Appia”. Alcune chiese rupestri sono collegate alla presenza di monaci benedettini come ad esempio la “Grotta dei Santi”, chiamata oggi col nome di “Cripta del Peccato Originale”, sicuramente tra le più antiche delle regioni, sulle cui pareti è affrescato un ciclo pittorico risalente al IX secolo. Tema ricorrente sulle pareti delle chiese è l'affresco di San Vito, protettore dei contadini e quello di San Nicola protettore di tutti i pastori della Murgia.



La cripta del peccato originale



Madonna degli Angeli

IL PANE DI MATERA TRA STORIA E CURIOSITA'



La storia del pane di Matera ha inizio presumibilmente ai tempi del Regno di Napoli, periodo in cui si producevano molti cereali, in quanto era l'attività prevalente nel territorio dei Sassi. Le donne si svegliavano la mattina, impastavano il pane, aspettavano che il marito si svegliasse per andare a lavorare e immediatamente mettevano il pane lì sul letto, dove ancora si percepiva il calore del corpo. Il pane lievitava, al caldo, mentre le donne aspettavano il ragazzo del forno pubblico del rione, che ogni mattina passava a ritirarlo per portarlo al forno. Per annunciare il suo arrivo, il giovane suonava la trombetta, le donne riprendevano il pane, gli davano l'ultima piegatura (il tупpo), quella forma alta, perché doveva ingombrare poco nel forno e che caratterizza il pane materano, vi applicavano un timbro per riconoscerlo al ritorno e lo consegnavano al ragazzo. I timbri erano delle statuette di legno su cui erano intagliate alla base le iniziali del capofamiglia. Il pane di Matera racconta proprio questo: i tempi di preparazione di un alimento fondamentale che scandivano la vita all'interno dei Sassi.



Donne che impastano il pane

ORA CI PRESENTIAMO



Ciao sono Sara Addolorato...

Le ricerche fatte sono servite a conoscere personaggi illustri della mia regione, che hanno parlato, nelle loro poesie della loro Terra, per farla conoscere. Anche le ricerche sui Parchi Nazionali mi hanno arricchito di conoscenze sulle risorse naturalistiche e le bellezze della mia Terra...



Ciao, io mi chiamo Giuseppe Arbia...

Io penso che queste ricerche siano servite molto per la mia cultura, infatti, ho scoperto molte cose della mia Regione tra cui Poeti, Parchi Letterari e Parchi Naturali che attirano tantissimi turisti. Sono molto felice perché così ho avuto modo di imparare cose che non conoscevo.



Io sono Gennaro Amendolara...

Le ricerche svolte durante questo nostro anno scolastico, sono state molto interessanti perché ci hanno dato la possibilità di conoscere come vivevano i nostri progenitori e attraverso le parole dei poeti cosa hanno fatto. Mi hanno incuriosito molto le poesie e la vita di Isabella Morra, Nicola Sole, Carmine Crocco, grandi uomini che hanno lasciato un segno nella storia della nostra regione. Ho imparato che nella nostra regione ci sono tante bellezze uniche nel loro genere.



Ciao.. Io sono Carola Aringoli...

Quest'anno in geografia abbiamo studiato le regioni italiane. La maestra ci ha proposto di fare delle ricerche sui personaggi storici, sui Parchi Letterari e Naturali della nostra regione, la Basilicata. Io ho imparato molte cose nuove, non conoscevo tutti questi poeti, scrittori e politici, ho appreso anche caratteristiche storiche e territoriali della regione. Questo nuovo tipo di progetto mi è piaciuto molto e sono soddisfatta del lavoro fatto e delle conoscenze acquisite.



Io sono Amalia Azzolini...

Credo che queste ricerche siano state molto utili, ci hanno fatto scoprire molte cose, fino ad arrivare a fare questo opuscolo, piccolo, ma ricco di informazioni sulla Basilicata. Tanto lavoro per una cosa fantastica. Chi vuole scoprire le curiosità della Basilicata: Poeti, Parchi Naturali, potrà leggere questo opuscolo e scoprirà tante notizie interessanti.



Io sono Antonio Castelluccio...

Secondo me, conoscere le persone che hanno fatto la storia della nostra Regione è molto appassionante. Studiare le loro imprese, la loro vita, i pregi e i difetti, studiare i poeti e le loro poesie in dialetto. mi ha arricchito e incuriosito.



Io sono Giuseppe Buglione...

Grazie alle ricerche che abbiamo fatto, ho scoperto tante cose e sono rimasto affascinato dalla storia di tanti poeti che hanno vissuto nelle vicinanze del nostro Paese. Ho visitato tante volte il castello di Isabella Morra, ma non conoscevo la sua storia e le sue poesie. Mi piacerebbe visitare anche i luoghi di origine di altri Poeti. Sono contento di aver approfondito la storia di Nicola Sole che è nato proprio a Senise e a lui è intitolata la nostra scuola. Mi piacerebbe visitare la sua casa.



Ciao, mi chiamo Vincenzo Cirigliano

Quest'anno la maestra di geografia ci ha fatto fare tante ricerche sul nostro territorio, la Lucania, ricerche su poeti e parchi nazionali. Da questa esperienza ho imparato a conoscere le bellezze naturali e artistiche della mia regione e del mio paese.



Io sono Francesco Bulfaro...

Questo lavoro lo abbiamo iniziato a febbraio e concluso a maggio. La maestra ogni settimana ci assegnava una ricerca da fare sui personaggi famosi del nostro Paese e della nostra Regione. Grazie a questo progetto ho imparato tante cose: scrivere con Word, memorizzare alcune poesie dei poeti studiati, anche in dialetto. Le ricerche hanno arricchito molto le mie conoscenze; quella che mi ha colpito di più è stata quella di Michele Parrella, perché rimasto orfano a soli quattro anni.



Io sono Gabriele Cupparo...

Questa esperienza per me è stata molto interessante poiché molti poeti che abbiamo avuto modo di studiare, non li conosco. Ho imparato anche che nella Basilicata ci sono ben quattro Parchi Naturali di una bellezza straordinaria. Per molti sarà stato noioso, ma per me è stata un'esperienza unica.



Io mi chiamo Samuel Di Sirio...

Secondo me è stato un lavoro duro, ma ne è valsa la pena per conoscere Poeti e scrittori della mia regione, la Basilicata. Dei poeti studiati, non abbiamo letto soltanto alcune poesie, ma abbiamo avuto modo di conoscere anche la loro vita e la loro storia. Per me è un lavoro da rifare con i poeti di altre Regioni.



Io mi chiamo Maddalena Di Ciancia...

Secondo me questo lavoro ha ampliato molto le mie conoscenze perché ho scoperto tante cose che non sapevo su personaggi e luoghi della Basilicata. Spero di poter ripetere questa esperienza perché mi è piaciuta molto.

Io sono Sara Ferrara...

Quest'anno, noi alunni della classe V, abbiamo fatto molte ricerche sui poeti della Basilicata. Io non conoscevo quasi nessuno di questi poeti, infatti ho scoperto molte cose nuove, cioè la loro vita, le loro opere. Quello che mi ha colpito maggiormente è stato Nicola Sole, originario del nostro paese, Senise. Questo progetto è stato molto bello, all'inizio non mi piaceva tanto, ma poi mi sono appassionata, perché ha suscitato la mia curiosità. Spero che questo lavoro fatto da me e dai miei compagni sia apprezzato anche da coloro che lo leggeranno.



Io sono Karol Di Lascio...

Per me è stato bello conoscere questi poeti, molti dei quali non sapevo neanche della loro esistenza. Ho imparato molte cose che non conoscevo, soprattutto la loro vita e le loro opere più famose. I poeti che mi hanno incuriosito di più sono stati Isabella Morra, che ho anche visitato i luoghi dove ha vissuto e Carlo Levi. Per me è stato davvero un piacere fare tutte queste ricerche perché ho avuto modo di conoscere queste persone famose della mia terra.





Ciao, sono Francesco Lauria...

Questo lavoro mi è piaciuto molto perché abbiamo scoperto che anche la Basilicata ha dei Poeti famosi, Parchi Letterari e Parchi Naturali. Mi sono divertito, ma soprattutto ho imparato cose nuove.



Io sono Marco Micele...

Le ricerche che abbiamo fatto, ci hanno fatto conoscere molte cose sulla nostra regione, la Basilicata. Abbiamo avuto modo di scoprire alcuni Poeti famosi del nostro territorio che con le loro poesie hanno fatto conoscere la Basilicata. Per me questo lavoro è stato bello e interessante.



Ciao, io sono Aurora Melfi...

Quest'anno abbiamo fatto un lavoro molto interessante e curioso perché abbiamo scoperto i più famosi poeti della Basilicata. E' stato un lavoro faticoso, ma è stato interessante scoprire oltre i poeti anche i Parchi Letterari e Naturali. Spero che negli anni futuri studieremo altri poeti della nostra Terra.



Ciao io sono Alessio Palermo...

Quest'anno la maestra ci ha fatto fare le ricerche sui personaggi famosi e i Parchi Letterari e Naturali della Basilicata. Questo lavoro mi è piaciuto molto perché ho scoperto luoghi e Poeti che prima non conoscevo.



Ciao, io sono Roberta Polo...

Questo lavoro mi è piaciuto molto perché abbiamo avuto modo di conoscere molti personaggi famosi, Parchi Letterari e Parchi Naturali della Basilicata. Mi sono anche divertita a fare le ricerche e poi leggerle e commentarle in classe con i compagni e la maestra Dina. Spero di fare altri progetti come questo.



Ciao, io sono Chiara Roseti...

Queste ricerche, le abbiamo fatte in geografia perché tra le regioni italiane studiate c'è anche la Basilicata. Quindi abbiamo approfondito le nostre conoscenze facendo delle ricerche sui poeti e scrittori della nostra regione. Abbiamo avuto modo di scoprire anche la flora e la fauna di dei Parchi Naturali, che sono di una bellezza unica.



Io sono Prospero Rossi...

Queste ricerche mi sono servite molto perché mi hanno fatto conoscere meglio la mia Regione, soprattutto ho avuto modo di scoprire cose che non conoscevo. La vita di questi personaggi che hanno fatto la storia della Basilicata, mi ha emozionato, perciò mi sono piaciute.



Io sono Francesco Roseti...

Per me è stato molto bello e curioso fare queste ricerche sulla Basilicata. I poeti e i Parchi Naturali non li conoscevo, tranne il Parco Nazionale del Pollino che ho anche visitato. Conoscere i poeti è stata la cosa più curiosa, perché a me piace sapere come scrivevano le poesie e scoprire come vivevano le persone tanti anni fa. Il Parco Naturale che mi ha incuriosito di più è stato quello della Murgia Materana e delle Chiese Rupestri. Anche i Parchi Letterari sono stati interessanti. Il mio poeta preferito tra quelli studiati è Nicola Sole, di cui avevo già sentito parlare perché è nato nel nostro paese, Senise e a lui è intitolata la nostra scuola.



Ciao, io sono Gaia Suanno...

Sono molto felice di aver svolto le ricerche. Da esse ho imparato varie cose che prima non sapevo. Per esempio non conoscevo il personaggio Rocco Scotellaro e non sapevo che tanti poeti hanno dei Parchi Letterari a loro dedicati.

IC “NICOLA SOLE” SENISE
SCUOLA PRIMARIA
PLESSO CENTRALE SENISE

Gli alunni

Addolorato Sara

Di Srio Samuel

Amendolara Gennaro

Ferrara Sara

Aringoli Carola

Lauria Francesco

Arbia Giuseppe

Micele Marco

Azzollini Amalia

Melfi Aurora

Buglione Giuseppe

Palermo Alessio

Bulfaro Francesco

Polo Roberta

Castelluccio Antonio

Roseti Chiara

Cirigliano Vincenzo

Roseti Francesco

Cupparo Gabriele

Rossi Prospero

Di Ciancia Maddalena

Suanno Gaia

Di Lascio Karol

A.S. 2020/2021

L' Ins. Venerdina Durante